

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXV - n° 8 Giugno - Luglio - Agosto 2020





LETTURE

VIVE

articolo tratto da ifamnews.it di Giacomo Bertoni

Per il rettore della Scuola Libera “G.K Chesterton”, Marco Sermarini, si vuole togliere alla famiglia il compito di educare. Pronto anche lui a scendere in piazza.

«Il problema della scuola italiana è uno solo: c'è dentro troppo Stato. Il compito dell'educazione dei figli spetta primariamente alla famiglia, qualsiasi tentativo di sottrarre alla famiglia questa libertà educativa proviene da un'ideologia ben precisa, che nasconde le proprie intenzioni sotto rassicuranti ragioni pratiche». Non ha dubbi Marco Sermarini, rettore della Scuola Libera G. K. Chesterton di San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, profondamente contrario alla proposta del viceministro all'Istruzione Anna Ascani che mira ad ampliare l'età della scuola dell'obbligo.

Secondo il viceministro, sarebbe meglio partire dai tre anni, rendendo così obbligatoria anche

la scuola materna, e arrivare fino ai 18. L'idea della Scuola Libera è nata nel 2008 rileggendo proprio lo scrittore e giornalista inglese Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), noto al grande pubblico in modo particolare per I racconti di Padre Brown e con cui “iFamNews” ha un legame particolare. Chesterton osservava e analizzava lucidamente la realtà del proprio tempo, scrivendo: «La gente è inondata, accecata, resa sorda e mentalmente paralizzata da un'alluvione di volgare e insipida esterioresità, che non lascia tempo per lo svago, il pensiero o la creazione dall'interno di sé». L'allarme del grande autore inglese, unito a quello lanciato da Papa Benedetto XVI nel 2008 sull'emergenza educativa, hanno portato alla nascita della scuola, che vuole creare una rete per supportare «famiglie vive e giovani veri, educati da altri uomini che prendano sul serio la loro vita».

Il viceministro Ascani vuole che i bambini vadano a scuola già a tre anni...

Quello che manca è una vera

sussidiarietà, ovvero lo Stato che interviene solo dove i cittadini da soli non riescono ad arrivare. Viviamo in un sistema scolastico dove il primo che si sveglia inventa una riforma, e poi questa viene abbandonata a metà strada. Ormai diversi anni fa è stato esteso l'obbligo scolastico dai 14 ai 16 anni, molto bene: ma si parte sempre dall'idea che lo Stato debba controllare tutto e dire ciò che è bene e ciò che è male. Poi, tra il 2003 e il 2005, il ministro dell'istruzione Letizia Moratti estende l'obbligo formativo a 18 anni. Firma una riforma molto ampia, una riforma che aveva anche il suo perché, una sua visione complessiva, ma che viene completamente abbandonata quando cade il governo. Negli anni successivi quante altre riforme della scuola, abbozzate, abolite, approvate abbiamo avuto?

Allargare la forbice di età nella quale bambini e ragazzi devono obbligatoriamente frequentare la scuola ha suscitato la preoccupazione del leader de Family Day, Massimo Gandolfini, di Rete Liberale e anche di un

laico come Daniele Capezzone. C'è altro dietro la proposta?

Siamo un Paese distopico strano. Non amo parlare male dell'Italia, però su questi temi si agisce quasi sempre in modo ideologico. Mi preoccupano molte cose di questa proposta: per esempio l'idea delle teorie gender, che in questo modo potrebbero inserirsi ancora di più nella scuola. Nel 2008, quando la nostra Scuola è nata, in Italia le teorie gender non esistevano ancora. Chi, come noi, cercava di stare attento a cosa succedeva nel mondo, forse aveva captato qualcosa da altri Paesi. In quegli anni leggevamo cose che ci lasciavano senza parole, per esempio sulla propaganda LGBT+ negli Stati Uniti d'America, eppure eravamo certi che queste cose da noi non sarebbero mai arrivate: eravamo sicuri che il Paese avesse anticorpi sufficienti. E oggi, invece, queste teorie sono anche qui, nelle nostre scuole. E ora lo Stato vuole farsi ancora più presente? C'è un'ideologia dietro? Certo, c'è questa idea che gira da 200 anni a questa parte, è una pretesa ideologica che muove queste riforme.

Ogni idea di educazione ha insomma alle spalle una visione del mondo...

È questa la trappola in cui rischiamo di cadere: mandare i figli a scuola prima può sembrare una cosa positiva, se ci si ferma a una lettura superficiale e forse poco lungimirante. Iniziando prima, i ragazzi si svegliano di più, cominciano a imparare prima, diventano più autonomi, i genitori sono più comodi, perché già a tre anni tutti i bambini sono all'asilo. La verità però è che dietro c'è l'idea di abdicare alla famiglia.

Gandolfini, proprio dalle pagine di "iFamNews", ha lanciato la proposta di scendere in piazza contro questo provvedimento. Voi cosa ne pensate?

Siamo pronti, subito. L'abbiamo già

fatto in passato e siamo pronti a rifarlo. Questa non è un'idea sana e le idee malsane vanno contrastate. Viviamo in un contesto politico in cui è difficile trovare realtà politiche che abbiano voglia di occuparsi realmente, con interesse e in buona fede, con competenza e con precisione, della famiglia. Realtà come la famiglia sono obbligate ad andare in piazza, perché altrimenti non c'è nessuno che si occupi di loro. Ma va bene così, noi siamo pronti, perché il futuro non può essere scritto senza la famiglia.

La vostra scuola è intitolata a Chesterton, un autore che ha sempre combattuto contro il conformismo, visto come uno dei pericoli più grandi per la libertà e per la democrazia. Cosa direbbe, secondo lei, Chesterton oggi di

fronte a questi progetti?

In "La mia fede", Chesterton scrive: «L'attuale sistema sociale che, nella nostra epoca e nella nostra cultura industriale, subisce seri attacchi ed è afflitto da problemi penosi, è tuttavia normale. Mi riferisco all'idea che la comunità è costituita da alcuni piccoli regni nei quali un uomo e una donna diventano il re e la regina esercitando un'autorità ragionevole, soggetta al senso comune della comunità, finché coloro che essi educano diventano adulti e fondano regni simili ed esercitano a loro volta un'autorità simile. Questa è la struttura sociale dell'umanità, molto più antica di ogni sua cronaca e più universale di tutte le sue religioni; i tentativi di modificarla sono solo parole al vento e buffonate».





PAZIENZA

Raccogliendo alcune idee sparse per il mio cervello, mi è venuto in mente una cosa.

Il concetto è sempre quello: “è la somma che fa il totale” (come diceva Totò).

E così, dopo la prima, la seconda, la terza, la quarta,... la milionesima,... che ci hanno fatto.... E' appunto la somma che fa il totale e il totale è il punto di rottura della nostra limitata pazienza. Perché è una questione fisica e non di politica, morale o di religione, a un certo punto la pazienza finisce, per forza, magari tra mille anni o solo tra venti... ma quando la pazienza è finita gli uomini certamente deboli, ingrati e spesso limitati, non vedono più bene, come con il fumo negli occhi, e potrebbero fare qualcosa che non avevano fatto prima.

Noi viviamo in un Paese che (solo negli ultimi anni) rischia una spaventosa invasione islamica (che non è una passeggiata); che in questi giorni, sta

pensando di pubblicare una legge che impone - con le manette - alla maggioranza il pensiero di una minoranza (non è questa la democrazia); che è perennemente in crisi economica e spessissimo “bandiera nera” per qualunque cosa in Europa o nel Mondo; che è pieno di delinquenti che sono nati inizialmente solo sotto il tricolore e successivamente sotto una miriade di altre bandiere; in cui la gente ha perfino paura di finire in mano alla giustizia per l'imprevedibilità delle sue sentenze e comunque non si sente protetta; con una classe politica sempre più peggiore, costosa, dannosa o se ci va bene, inutile; sommersi dai rifiuti; strangolati dalle tasse; abbandonati a noi stessi...

E poi con una parte della gerarchia cattolica che non si sa cosa dice, mettendo il dubbio nel popolo di Dio, più prossima alla politica temporanea che alla Dottrina eterna.

Sempre Totò diceva “ogni limite ha una pazienza”. Quel limite sarà raggiunto prima o poi, e la pazienza di conseguenza finirà. Avanguardia cattolica! Mi sembra giunto il momento di lavorare per creare in Italia un mondo buono e cristiano. Sforzo ciclopico, ma solo noi lo possiamo fare. Avremo tutti contro, amici e nemici. Daremo fastidio a tutti, amici e nemici. Qualcuno ci insulterà o farà di peggio o non ci farà muovere. Ma l'avanguardia questo deve fare e questo deve rischiare. Non ci dobbiamo mai conformare al mondo perché in esso si sta tranquilli. Mai tranquilli dobbiamo stare, ma sempre lieti invece, lavorando incessantemente per il Regno di Dio. E poi resta sempre aperta un'altra terribile domanda: quale sarà il punto di rottura della pazienza di Dio?

Il Pio
tratto da ilpio.blogspot.com



TIPI LOSCHI A RIMINI

Oggi sono andata, insieme con Giorgio, Olmo, Silvia e Marta, a trovare a Rimini i nostri amici dell' "Associazione Gelmini" con i quali abbiamo fatto un po' di lavori di manutenzione in Terra Santa. È stata una splendida giornata. La messa con un bravo sacerdote di CL, il pranzo in campagna e poi

un bagno a Rimini (molto a largo perché la spiaggia sembrava un girone infernale). Sono stati tanto cari con noi e ci hanno chiesto ancora di raccontare la storia di Santa Lucia, la casa, la scuola e quello che fanno i Tipi Loschi. Ci vogliono bene e ci hanno lasciato anche

un'offerta per la nuova casa. Sono tutti ultrasessantenni ma hanno l'entusiasmo e la fede di giovanotti. Davvero un bell'esempio.

Giusi Clementi



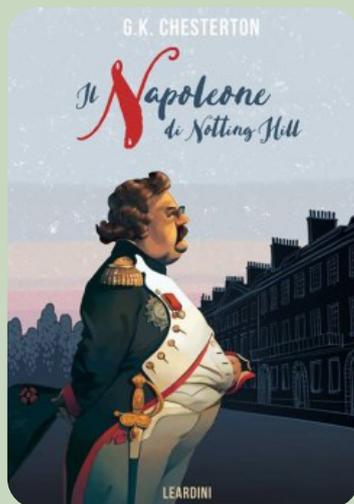
TANTI AUGURI A:

Tamburrini Giovanni	2/8
Tommasi Christian	3/8
Di Biagio Luca	4/8
Casanova Matteo	19/8
Fasciglione Cecilia	23/8
Tommasi Roberto	24/8
Palanca Nello	1/9
Casellato Cristina	3/9
Olivieri Filippo	5/9
Dragotto Elisabetta	11/9
Pellei Giorgio	11/9
Cacaci Stefano	16/9
Nobili Giacomo	16/9
Roncarolo Domenico	17/9
Marzi Pietro	19/9
Pavone Cristina	19/9
Vittorini Francesco Pio	30/9

Pump Street

la bottega di Chesterton

www.pumpstreet.it

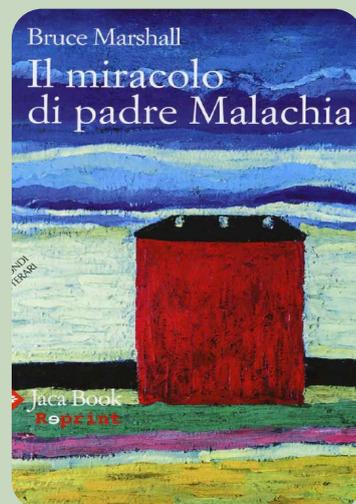


G.K. Chesterton - Il Napoleone di Notting Hill, 10 euro

Un innamorato non regala alla sua bella una collana per nascondere il collo. Se gli uomini amassero Pimlico come le madri amano i loro figli, arbitrariamente, perché è loro, Pimlico in uno o due anni diventerebbe più bella di Firenze. Questo è il modo, di fatto, in cui le città divennero grandi. La gente cominciò prima a rendere onore ad un luogo, e poi guadagnò gloria in suo nome. Gli uomini non amarono Roma perché era grande. Roma fu grande perché gli uomini l'avevano amata».

Bruce Marshall, Il miracolo di padre Malachia, 15 euro

“È una notte piuttosto fredda per un miracolo”. Chi pronuncia questa frase è il protagonista Malachia Murdoch, un vecchio benedettino scozzese che si è appena lanciato in una sfida temeraria contro un ministro della Chiesa riformata. Bruce Marshall è abile nel far emergere le pesanti contraddizioni di una società che si allontana, quasi senza rendersene conto, dai fondamenti di una mentalità cristiana, ma non risparmia neppure i lati angusti e cedevoli del mondo cattolico, in particolare del clero. Le sue narrazioni sono sempre giocate sul filo di un lungimirante equilibrio e di un divertito realismo, che risultano tanto più accattivanti quanto più le situazioni si fanno paradossali. È il caso del protagonista di questo romanzo. Trascinato in una discussione con il più “moderno” e avveduto reverendo Hamilton, Malachia abbandona la sua indole mite e, lanciata la sfida, avvenimenti e reazioni si susseguiranno con tagliente umorismo fino alla sera fatidica del miracolo annunciato, in cui l'eccezionale entrerà nella quotidianità di un'esistenza cristiana.





Robert Sarah, Benedetto XVI
Dal profondo del nostro cuore, 18 euro

Ci siamo incontrati in questi ultimi mesi, ci siamo confidati le nostre idee e le nostre preoccupazioni. Abbiamo pregato e meditato in silenzio. Sviluppate attraverso sentieri diversi, le nostre riflessioni ci hanno quindi portato a scambiarci alcune lettere. La prossimità delle nostre preoccupazioni e la convergenza delle nostre conclusioni hanno fatto sì che, sull'esempio di sant'Agostino, prendessimo la decisione di mettere a disposizione di tutti i fedeli il frutto del nostro lavoro e della nostra amicizia spirituale”.

G.K. Chesterton, Cosa c'è di sbagliato nel mondo, 18 euro

Questo è il libro che pone le basi del pensiero distributista e sembra proprio scritto oggi. Non troverete una sola riga di economia “convenzionale”, ma pagine e pagine di senso comune. Chesterton ci vuole liberi, liberi e solo liberi. Sono le premesse per formulare un qualsiasi pensiero normale. La nostra società sta provando quello che Chesterton aveva previsto cent'anni fa. Enorme disparità tra ricchi e poveri, la famiglia considerata d'impaccio mentre si cerca di sdoganare come famiglie cose che non lo sono, la scuola un caos, l'educazione come addestramento di animali da circo, le nostre libertà basilari attaccate e l'invenzione di “nuovi diritti” in nome di non sissà bene cosa, se non l'arbitrio e la dittatura del relativismo. “Non solo siamo tutti nella stessa barca ma abbiamo tutti il mal di mare” dice Chesterton. Sempre un grande!



Rod Dreher, L'opzione Benedetto, 20 euro

La tesi di fondo è semplice: in un mondo come il nostro, molto simile a quello che vide la fine dell'Impero Romano con l'arrivo dei barbari, è necessario fare come Benedetto da Norcia, separarsi dall'Impero per poter ritrovare le proprie origini, radici e identità, così da poter essere in prospettiva “sale della terra- non insipido.

«Leggete questo libro e imparate dalle persone che vi incontrerete, e lasciatevi ispirare dalla testimonianza delle vite dei monaci. Lasciate che vi parlino tutti al cuore e alla mente, poi attivatevi localmente per rafforzare voi stessi, la vostra famiglia, la vostra Chiesa, la vostra scuola e la vostra comunità»





UOMOVIVO

parte 1

INVITO ALLA LETTURA

Presentazione del libro di Gilbert Keith Chesterton (Ed. Lindau) - UOMOVIVO Meeting di Rimini 2013

Intervento di Marco Sermarini
 Grazie. E' una cosa bella vedere tutte queste persone qui riunite per Chesterton. Penso sia una cosa grande e questo mi rallegra molto perché ripenso che nel 2002, quando iniziammo la Società Chestertoniana, la gente non sapeva neanche pronunciarlo il nome di Chesterton e oggi invece vedo file interminabili di persone che vogliono entrare nella mostra, tantissime persone che ci chiedono come fare e che cosa fare per approcciare il suo pensiero, la sua opera e questo mi rallegra tantissimo, sono molto molto contento che siate molti. Vedo gente con le magliette con le frasi di Chesterton e vedo tante belle cose, quindi penso che Chesterton, se gli lasciamo qualche altro giorno, si prenderà tutto il Meeting e di questo io sono non felice, felicissimo. Premesso questo, andiamo al cuore della questione. E' Chesterton stesso che ci illustra la genesi di quest'opera, e lo fa nella sua Autobiografia:

Ciò che mi stupisce, quando guardo indietro alla mia giovinezza, e anche all'adolescenza, è l'estrema rapidità con cui si può fare ritorno con il pensiero alle cose fondamentali e perfino alla

negazione delle cose fondamentali. In età precocissima, ero tornato con il pensiero fino al pensiero stesso: ed è una cosa terribile, perché può indurre a credere che non ci sia nulla, al di fuori del pensiero (...) Era come se avessi io stesso proiettato l'universo dall'interno, con i suoi alberi e le sue stelle. E si arriva così vicino alla nozione di essere Dio che, in tutta evidenza, ci avvicina ancora di più alla follia (...) Mentre atei ottusi predicavano che nulla esisteva al di fuori della materia, li ascoltavo con il quieto orrore del distacco, pensando invece che non esisteva nulla al di fuori della mente.

Queste idee, unite al clima culturale decadentistico e pessimistico, avevano creato un cattivo habitus mentale nel giovane Gilbert (tra i diciotto ed i venti anni), che lo avevano indotto a pensare anche al più folle dei delitti, il suicidio. Poi tutto cambiò grazie alla lettura di alcuni libri, tra cui spiccano Robert Louis Stevenson con la sua Isola del Tesoro, Walt Whitman con le sue poesie (chiaramente quelle non a sfondo omosessuale che Gilbert avrebbe rifiutato decisamente: era una di quelle insane inclinazioni che più gli avevano messo paura, se proprio vogliamo dirla tutta) ed il

libro biblico di Giobbe (sì, proprio Giobbe, quello che discute con Dio dopo la apparente negazione e privazione del tutto).

Chesterton mette una solenne pietra sopra a queste assurde preoccupazioni psicologiche (come le chiama lui stesso) verso la primavera – estate del 1894, quando scrive una lettera al suo amico di sempre Edmund Clerihew Bentley in cui dice:

Adesso la visione sta svanendo nel corso della vita quotidiana, e ne sono felice. È imbarazzante parlare con Dio faccia a faccia, come si parla con un amico.

Adombra un'esperienza mistica? Forse, ma sta di fatto che da lì in poi cambierà tutto. Dirà Chesterton di aver

scoperto che la realtà intorno a noi, se la si esamina, testimonia una... perfezione mistica e di essere certo che ogni cosa è come è perché così deve essere.

Gratitudine sarà la parola chiave di questa storia che ha lasciato il segno nella vita di migliaia di persone:

Nessun uomo ha veramente

misurato la vastità del debito verso quel qualsiasi essere che l'ha creato e che lo ha reso capace di chiamarsi qualcosa. Dietro il nostro cervello, per così dire, v'era una vampa o uno scoppio di sorpresa per la nostra stessa esistenza: scopo della vita artistica e spirituale era di scavare questa sommersa alba di meraviglia, cosicché un uomo seduto su una sedia potesse comprendere all'improvviso di essere veramente vivo, ed essere felice.

Più avanti ci dice che sempre in quel periodo della sua vita compose la poesia *The Babe Unborn*, in cui l'autore impersonava un bambino mai nato che implorava l'esistenza e prometteva di prodigarsi in tutte le virtù e che avrebbe fatto sempre il buono, purché gli fosse data la vita. E ancora:

Fu in quel periodo che abbozzai quello che, più tardi, fece parte del mio racconto intitolato *Manalive*: la storia di un tale d'animo buono, che andava in giro con una pistola e la puntava a bruciapelo contro il pessimista, se mai diceva che la vita non valeva la pena di essere vissuta.

Quest'idea viene accennata pubblicamente per la prima volta nel capitolo introduttivo di *Ortodossia*, dove dice:

Spesso ho avuto la tentazione di

scrivere un romanzo sulla figura di un navigatore inglese che, per un lieve errore di calcolo della rotta, scoprì l'Inghilterra credendo di aver scoperto una nuova isola nei mari del Sud.

E poi accusa la sua pigrizia che gli avrebbe impedito di scrivere questo libro. Il pressing durava dall'età di vent'anni, ormai non ce la faceva più. Prima si chiarì le idee scrivendo *L'uomo che fu Giovedì*, la sua autobiografia romanzata, e *Ortodossia*, la sua autobiografia filosofica. E' Chesterton stesso che le definisce così, sia chiaro. In queste due opere trovate le idee fondamentali di quest'uomo buono e geniale e lui ripercorre tutto il suo viaggio verso l'ortodossia.

Ma il libro sull'uomo buono che girava con la pistola a cannoneggiare i pessimisti era troppo importante per non essere scritto, e quindi oggi possiamo dire grazie a Dio e leggerlo e pure presentarlo a tutti qui.

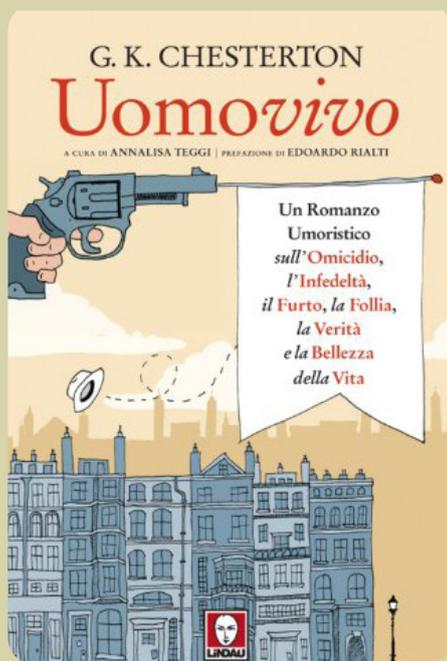
Uomovivo forse è il romanzo più scopertamente autobiografico (a ben guardarli, lo sono tutti: o meglio, tutti contengono qualcosa che riguarda la vita di Chesterton, un personaggio che gli somiglia, un uomo grande e grosso, il poeta, oppure qualcosa che fa parte della sua vita di tutti i giorni e spesso anche una donna dai capelli rossi, cioè la sua cara moglie). Quindi quando si dice che questo libro è la storia di un uomo dall'animo buono, tutto converge a pensare a lui, perché lui era davvero di animo buono, era un uomo davvero buono ed innocente come un bimbo. Padre O'Connor lo ribattezzò *Chestertonchild*.

Poi è autobiografico anche quando Chesterton racconta di *Innocent Smith* che gira con la pistola: non tutti lo sanno ma Chesterton si andò a sposare con la pistola in tasca, perché dice lui che non esistono matrimoni prudenti come non esistono suicidi prudenti, e siccome il matrimonio è una grande avventura, bisogna prepararsi per bene. Poi passò anche in una latteria a bere un bicchiere di latte, proprio dove lo portava da bambino sua mamma... Per la cronaca si presentò in chiesa con il

bollino del prezzo ancora attaccato alle suole delle scarpe e quando si inginocchiò fece ridere tutti e partì per il viaggio di nozze dimenticando i bagagli alla stazione (ma con la pistola in tasca...).

Quando Chesterton scoprì che la vita era bella ed era vera, partì per quello che William Oddie, uno dei suoi biografi, chiama *the long journey round the world*, il lungo viaggio attorno al mondo, alla vita, al bello dell'esserci, il viaggio che parte dalla scoperta della gratitudine per la somma bontà del tutto, dalla scoperta dell'ortodossia e dalla riscoperta dello strumento del costante stupore. Quest'opera dunque fu concepita con questo precipuo scopo: fungere da regola (sì, proprio così, è una regola, come i francescani, i domenicani e i benedettini) per chi riconosce il segreto della vita – la gratitudine per tutto, in primis per l'esserci, che è meglio del non esserci – e decida di esercitare senza tregua l'arte del suo protagonista, *Innocent Smith*, che “frustava la sua anima a suon di risate pur di impedire che si addormentasse”. Sentite come si descrive attraverso le parole del reverendo Percy:

Aveva fatto perdere a sua moglie una lunga serie di domestiche eccellenti, a causa di quella sua abitudine di bussare a casa sua come fosse un perfetto sconosciuto, per chiedere se il signor Smith abitasse davvero lì e che tipo d'uomo fosse. La classica domestica londinese non è abituata a padroni che si diletano con ironie così astruse; e risultò impossibile spiegarle che il padrone lo faceva per guardare le proprie faccende con la stessa viva curiosità che di solito si ha verso le faccende altrui. «So che c'è un tale chiamato Smith» era solito dire con aria stranita «che vive in una di queste case a schiera. So che è molto felice, eppure non riesco mai a coglierlo in flagrante». Talvolta era capace di mettersi improvvisamente a trattare sua moglie con quel tipo di cortesia impacciata, tipica di un giovane che s'innamora a prima vista di una sconosciuta. Talvolta era capace di estendere queste poetiche premure anche nei confronti del mobilio;



si scusava con la sedia su cui si sedeva, saliva le scale con la prudenza di uno scalatore, per sentire come nuova la percezione di quello scheletro di realtà. «Ogni gradino è una scala e ogni sgabello è una gamba» diceva. E altre volte si comportava da sconosciuto nel modo completamente opposto, cioè entrando da passaggi strani, per sentirsi come un ladro o un rapinatore. Scassinava e s'introduceva abusivamente in casa sua, come aveva fatto quella notte con me.

Questa idea era chiara da sempre, tanto che la ritroviamo ne *L'Imputato* (in cui elogia le cose apparentemente indifendibili) ma soprattutto in *Ortodossia*:

(...) Il libro "Robinson Crusoe" (...) deve la sua perenne vitalità al fatto che esso celebra la poesia dei limiti o meglio ancora il romanzo stravagante della prudenza. Crusoe è un uomo sopra un piccolo scoglio con poca roba strappata al mare: la parte più bella del libro è la lista degli oggetti salvati dal naufragio. La più grande poesia è un inventario. Ogni utensile da cucina diviene ideale perché Crusoe avrebbe potuto lasciarlo cadere nel mare. E' un buon

esercizio nelle ore vuote o cattive del giorno stare a guardare qualche cosa, il secchio del carbone o la cassetta dei libri, e pensare quanto sarebbe stata la felicità d'averlo salvato e portato fuori del vascello sommerso sull'isolotto solitario. Ma un migliore esercizio ancora è quello di rammentare come tutte le cose sono sfuggite per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio. Ogni uomo ha avuto una orribile avventura: è sfuggito alla sorte di essere un parto misterioso e prematuro come quegli infanti che non vedono la luce. Sentivo parlare, quand'ero ragazzo, di uomini di genio rientrati o mancati; sentivo spesso ripetere che più d'uno era un grande "Avrebbe-potuto-essere". Per me, un fatto più solido e sensazionale è che il primo che passa è un grande "Avrebbe-potuto-non-essere".

In *Ortodossia* elaborerà la filosofia di Pimlico, il quartiere di Londra decaduto che però se amato quando ancora non è amabile può diventare Firenze o Roma, cioè il patriottismo cosmico; in altre parole bisogna combattere per il mondo amandolo ed odiandolo con la stessa intensità perché diventi quel che deve essere.

Nell'Autobiografia dice che quello

che fu chiamato il suo ottimismo, che l'aveva salvato e che lui definirà ottimismo irrazionale, poteva suonare grosso modo così:

Perfino la mera esistenza, ridotta agli estremi limiti, è talmente straordinaria da essere stimolante. Paragonato al nulla, tutto era meraviglioso.

Allargando il raggio al mondo intero, un giorno Chesterton giovanotto ventenne arriverà a dire ad un suo amico qualcosa di simile a questo: A mondo donato non si guarda in bocca... Quindi non solo stupirsi quando può accadere, ma stupirsi sempre, meglio ancora: esercitare l'arte dello stupore e della meraviglia, del riconoscere in ogni cosa quella vampa di sorpresa anche a costo di prendersi a schiaffi per rimanere svegli. Scriverà Gilbert in un prezioso quadernetto ancora in quei gloriosi giorni attorno al 1894:

C'è un segreto per la vita
Il segreto del costante stupore

Ma dove nasce tutto ciò?

Il senso della gratitudine per tutto è una caratteristica dell'immaginazione chestertoniana che trae origine dalla sua fanciullezza: a venti anni Gilbert riesce a recuperare "la permanente attesa della sorpresa" che era il dono di suo padre Ed, un uomo splendido che fabbricava per i figli il teatrino delle marionette e lo animava e leggeva loro tutti i più bei libri della letteratura inglese, cioè la prospettiva che il quotidiano è il cancello per l'imprevisto ed il meraviglioso, che era stato coltivato con il "vero senso per cui ognuno ha in mano il capo di un filo elfico che deve alla fine condurlo al paradiso" (*L'età vittoriana in letteratura*) secondo George McDonald.

Tutto questo, misteriosamente e miracolosamente, era già tutto intero nella testa del giovane ventenne Gilbert, come uno scoppio di meraviglia desiderato ed atteso. Lo troviamo in uno dei suoi Notebook, i suoi quaderni giovanili (segue nella riga successiva la frase



di prima sul segreto del costante stupore):

C'è una cosa che dà radiosità a tutto, strade, case, pali della luce, comunità, politica, vite – è l'idea di qualcosa dietro l'angolo.

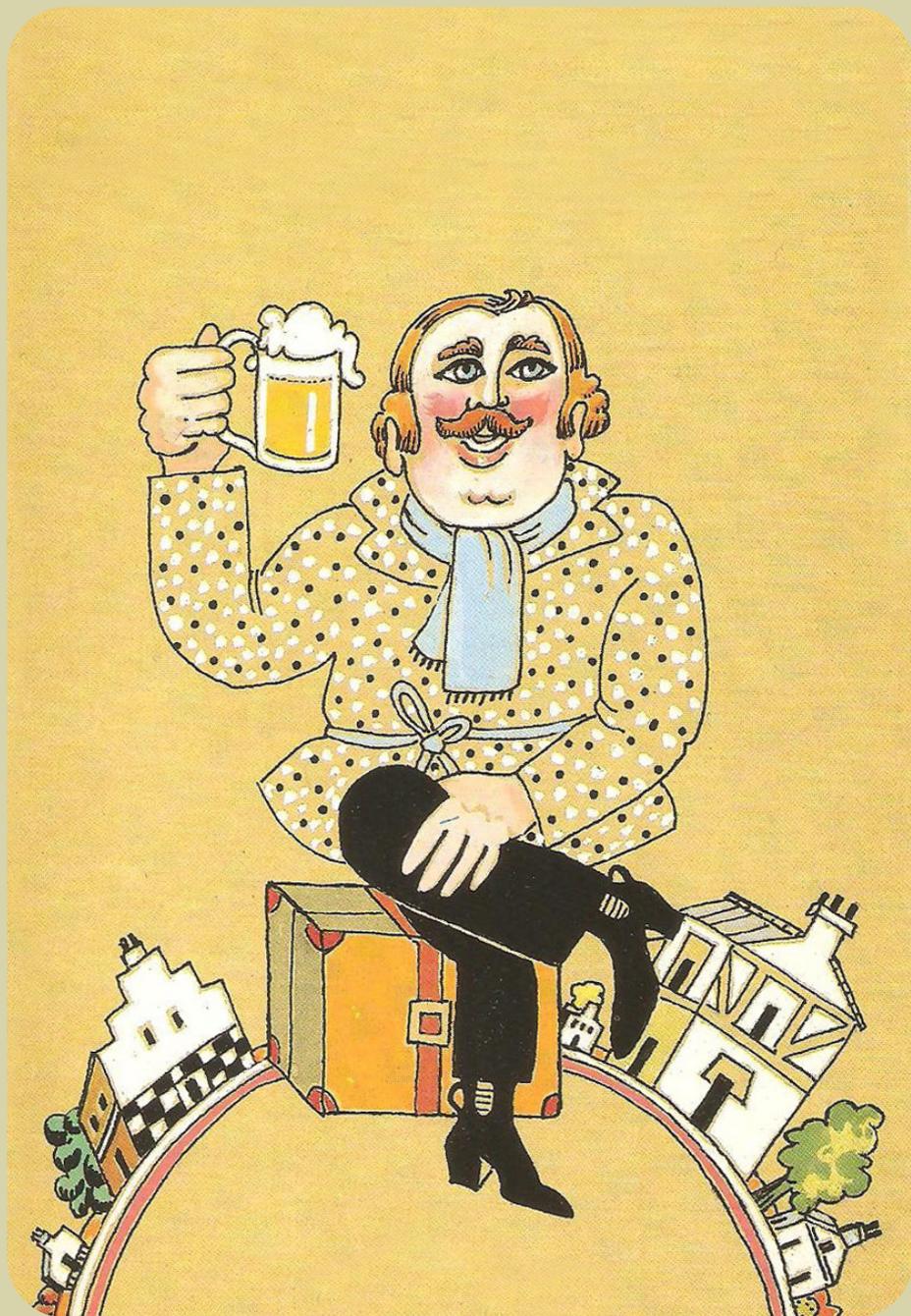
Ma c'è un aspetto che non va trascurato, ossia: non fermiamoci solo a stupore e gratitudine, che vanno benissimo. Chesterton in quegli anni giovanili scoprì il pericolo dell'eresia, cioè del cattivo pensiero, il pensiero contrario alla ragione, che è radice del male:

Il punto è che ho scavato talmente in profondità da incontrare il diavolo e misteriosamente riconoscerlo.

dirà nell'Autobiografia. Fermarsi solo al primo livello significherebbe mutilare Chesterton. Difatti c'è un interessante, misconosciuto in Italia, articolo di Chesterton su un numero del Daily News del 1907 intitolato The Diabolist, cioè il satanista. Racconta di un incontro accaduto proprio in quegli anni giovanili con un suo coetaneo che si proclamava satanista, seguendo il flusso delle idee decadentiste in voga in quell'epoca e rifiutate da Chesterton. In esso Chesterton racconta che il suo conoscente gli aveva chiesto perché stesse diventando ortodosso. Chesterton dice di non essersene accorto sino a quel momento e risponde che stava diventando ortodosso

perché sono arrivato, giusto o sbagliato che sia, dopo aver stirato il mio cervello fino a farlo squarciare, al vecchio credo secondo cui l'eresia è più minacciosa del peccato. Un errore è peggio di un crimine, perché un errore genera crimini.

Per lui una vita ingrata era, prima ancora che una follia, un'eresia perché non riconosceva l'evidenza di quel qualcosa dietro l'angolo che dava radiosità e luce a tutto. Per cui si lanciò nella battaglia dell'ortodossia. Guardate che Innocent Smith non è un buontempone che gode dei tramonti e del vino bevuto sul tetto di casa, di



una bottiglia di vetro volgarissimo e dell'oro perché è tutt'oro quello che luccica. E' uno che fa queste cose ma perché è sbagliato e folle non farle. Innocent si prende la briga di saltare il muro di Casa Beacon e vi porta lo scompiglio dell'ortodossia, calca in testa allo scienziata dottor Warner il suo cappello perché è depresso e questo è sbagliato perché ogni uomo è un re e il suo cappello è la sua corona e quindi l'uomo comune vale come il re; punta la pistola in faccia al rettore Eames perché rinsavisca e così possa rinsavire lui stesso! Una regola, non istruzioni per l'uso, ma una regola vera: vuoi rimanere sano? Vuoi rimanere in questa attesa permanente della meraviglia

e godere davvero di tutto, anche del godimento? Frusta allora la tua anima a suon di risate perché questo è ortodosso, il nulla è eretico. Stupore, gratitudine per tutto, anche per le tende a pallini ed i paperi dello stagno, amore per la propria moglie ed una bella pistola puntata sulla testa dell'uomo moderno, cioè l'amore per l'ortodossia ed il senso comune contrapposti all'eresia che guasta l'uomo e il suo cervello e così questo mondo per cui combattere da patrioti cosmici. Ecco il significato di quest'esplosione di vita che l'Innocente Chesterton ci regala perché la possiamo tenere sempre per noi come un gigantesco segreto da rivelare al mondo. Grazie.



TIPI LOSCHI A TALLACANO

Domenica 19 luglio la Compagnia dei Tipi Loschi ha organizzato una bellissima gita all'insegna dell'amicizia e dell'allegria. Partenza ore 7.30 in direzione Norcia sotto un bel sole splendente. Successivamente ci siamo spostati alle Cascate di Forcella a Tallacano, un piccolo paese

vicino Acquasanta Terme. Una volta aver parcheggiato, siamo scesi per un piccolo e stretto sentiero immerso nel verde che apre, al suo termine, ad uno scenario sbalorditivo, quasi fiabesco: una meravigliosa cascata naturale, circondata da laghetti di varia profondità, con acque dai riflessi turchesi, verde

smeraldo e blu.

I bambini sono stati i più attenti osservatori i quali, con occhi pieni di stupore, ammiravano la natura attorno a loro, pronti a tuffarsi nell'acqua fredda e limpidissima. Tra risate, spruzzi e nuotate, abbiamo trascorso una splendida giornata, proprio come amava fare il nostro caro a Pier Giorgio il quale, appena poteva, partiva per gite fuori porta con la sua Società dei Tipi Loschi.

Queste giornate rinfrancano il corpo e l'anima, soprattutto perché sono trascorse con buoni amici con i quali, tra un tuffo e un altro, si ha modo di condividere anche un po' della propria vita. Prima di tornare a casa, sosta per un bel gelato per concludere in bellezza!

Alla prossima domenica all'insegna dell'allegria, della buona amicizia e della meraviglia!

Claudia Pavone



Articolo tratto da "L'ancoraonline"

La Scuola Chesterton è una libera scuola nata da pochi anni e che fa capo alla Compagnia dei Tipi loschi del Beato Pier Giorgio Frassati. Abbiamo chiesto all'Avvocato Marco Sermarini di raccontarci come queste realtà stanno vivendo l'emergenza coronavirus.

È un momento difficile per le realtà educative. Come si sta muovendo la Scuola Chesterton?

Le attività della scuola le stiamo portando avanti secondo le modalità che in questo momento sono permesse e quindi non in presenza, ma, come si dice adesso, da remoto. Questo, a mio modestissimo avviso, non aiuta, nel senso che per noi la vera scuola si fa in presenza, non tanto per una questione organizzativa, ma perché gli studenti devono avere davanti ai loro occhi una persona in carne ed ossa, delle persone da seguire, perché la scuola è un luogo dove ci si incontra, dove si costruisce un progetto di vita, non economico o professionale, ma una visione del mondo che può crescere solo in un rapporto a tu per tu. Tuttavia raccogliamo la provocazione che le circostanze ci offrono e ci adattiamo, facendo buon viso a cattivo gioco!

Forse molti dei nostri lettori non conoscono la Scuola Chesterton. Ce la puoi presentare?

La scuola Chesterton è nata nel 2008 come scuola media e poi è cresciuta come scuola superiore. Ha diversi indirizzi, di cui il principale è il liceo delle Scienze Umane con indirizzo economico-sociale, che però noi integriamo con altre attività ordinariamente non previste, come ad esempio lo studio del latino, teatro ed altro. Abbiamo un coro, aperto a tutti gli alunni della scuola. C'è un istituto professionale con un corso alberghiero, un corso per periti elettronici e un corso per estetista. La scuola, come è normale che sia, è cresciuta lentamente e nella sua sede di Porto d'Ascoli accoglie attualmente 90 iscritti.

Quali sono le caratteristiche di questa scuola?

Pur essendoci la diramazione in liceo e istituto professionale ci sono materie comuni come lettere, matematica e lingue che abbiamo deciso di far svolgere insieme, certamente per un



motivo organizzativo, ma non solo. C'è un'idea culturale e una scelta precisa di fondo: la nostra scuola è impostata secondo le cosiddette Arti Liberali del Trivio e del Quadrivio che cerchiamo di mantenere uguali per tutti, poiché sono alla base della civiltà e del pensiero occidentali, che ha tanti aspetti criticabili, ma che nella sua essenza ha permesso una crescita, sia in campo culturale che scientifico. È un modello di insegnamento che ereditiamo dalla tradizione cattolica. Se noi leggiamo i classici del pensiero cattolico li troviamo tutti grandi sostenitori di questo tipo di impostazione che è aperta a 360 gradi sulla realtà.

Parlando invece più in generale della vostra Compagnia, come state vivendo questo momento?

Allo stesso modo ci siamo mossi per quello che riguarda la nostra vita di Compagnia, cercando di sostituire i momenti di incontri fisici con incontri attraverso le piattaforme web. Per noi che siamo abituati molto a stare all'aria aperta, a fare vita comune, a vederci spesso, anche più volte a settimana, coinvolgendo giovani, meno giovani e famiglie, si tratta di un bel sacrificio, però non molliamo! Tutte le sere ci troviamo insieme attraverso delle piattaforme per mantenere i momenti che precedentemente abbiamo costruito: facciamo delle riunioni, le famiglie come gli adulti cercano di

sentirsi, mantenendo inalterato quello che già facevamo, come momenti di preghiera, anche grazie al nostro assistente don Giorgio che celebra la Messa sul suo canale Youtube. Insomma, queste circostanze sono oggettive, ma ciò non toglie che c'è qualcosa di ancora più oggettivo, ovvero cercare di seguire Nostro Signore, continuare a vivere cristianamente attraverso l'aiuto reciproco che è una delle caratteristiche della nostra Compagnia, cioè il tentativo di venirci incontro nelle circostanze della vita, dalle grandi scelte fino a cose più concrete come fare la spesa per chi ha più bisogno e fa difficoltà a muoversi in questi giorni.

La Compagnia sta crescendo e avete nel cuore un progetto. Ce ne puoi parlare?

In Contrada Santa Lucia abbiamo la sede della Compagnia dei Tipi Loschi che abbiamo acquistato 8 anni fa. Il luogo è molto bello e la casa è stata ristrutturata con le nostre forze e con l'aiuto di alcuni benefattori. Ora vorremmo ingrandire la struttura che è già un luogo di incontro per tante persone che fanno riferimento alla nostra realtà e che qui vengono a svolgere le attività che proponiamo che sono di carattere culturale, sociale e religioso. Stiamo pertanto facendo una raccolta di fondi per essere sostenuti, come lo siamo stati in passato, da chi vorrà aiutarci.



FESTA DEL BEATO PIER GIORGIO FRASSATI 2020

presso il
Centro Educativo "La Contea"
San Benedetto del Tronto (AP)

diretta  Festa del beato
Pier Giorgio Frassati

Il 4 luglio si è svolto l'incontro con Padre Cassian Folsom, che ci ha letto la lettura biblica di Neemia.

Lui dice che nella nostra Compagnia vede questo grande progetto, cioè quello di costruire le mura della Gerusalemme celeste.

Abbiamo deciso di non partecipare alla corsa del mondo verso l'autodistruzione.

Sarebbe bello calare nella nostra realtà queste parole, affinché incidano veramente sulla nostra vita.

Alcune domande da porci:

- Abbiamo veramente deciso di non partecipare a questa corsa verso l'auto distruzione?

- Abbiamo veramente deciso di costruire questi muri?

1. Padre cassian parla alle famiglie:

Quanto queste famiglie condividono le scelte quotidiane? Marco Sermarini diceva tempo

fa di consultarci anche per comprarci la macchina o un paio di pantaloni.

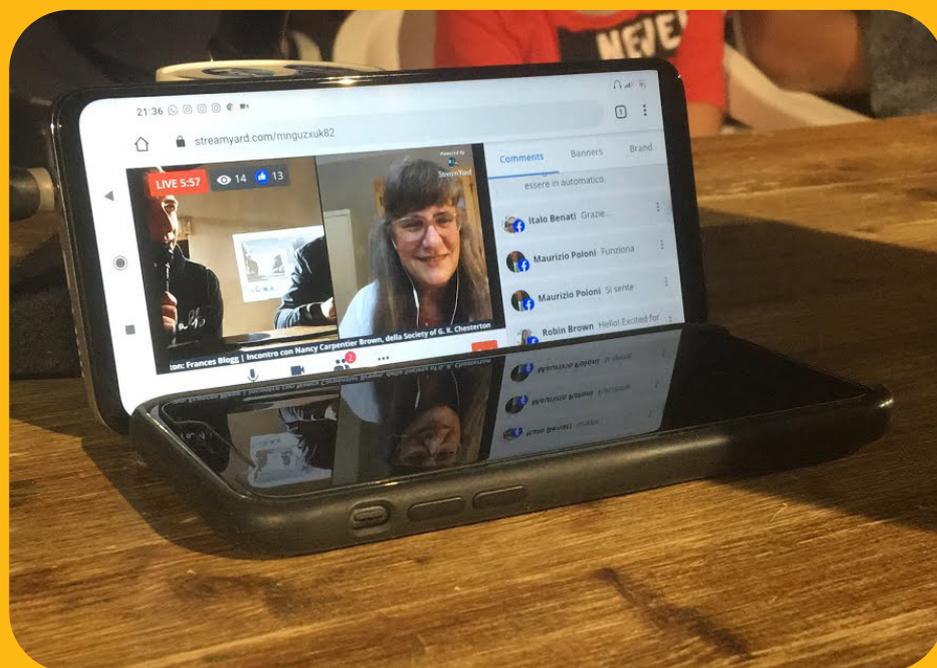
Altrimenti facciamo come gli altri, come il mondo, solo un po' di meno.

2. La compagnia: queste domande che emergevano per le famiglie possono essere poste anche per la compagnia. Tra i ragazzi, tra gli universitari, c'è questa amicizia profonda?

Pensiamo alle lettere di Pier Giorgio Frassati! Si prendeva a cuore tutti, gli amici, i professori.

Aveva sempre uno spirito missionario, il suo cuore batteva non solo per i poveri, ma per tutti coloro che gli passavano accanto. Tra noi spesso non c'è questa profondità.

Padre Cassian dice che nel mondo si respira questa Babele, forse a volte anche in Compagnia.





3. La formazione spirituale: è importantissima. Forse prima non davamo molta importanza a questo percorso spirituale. Sono stati i monaci ad insegnarcelo!

4. La scuola: il motto della scuola racchiude in sé l'essenza stessa della scuola: "Una cosa morta può andare con la corrente, solo una cosa viva può andarvi contro". Solo così possiamo andare contro i modelli con cui spesso siamo cresciuti, che sono quelli del mondo. Spesso tra insegnanti c'è il rischio di rincorrere programmi, voti, e ci perdiamo il senso vero di aver fatto la scuola: le anime di questi ragazzi, il tirar su delle persone. Si deve custodire la crescita armonica dei nostri alunni. Questo lavoro di giudizio si deve far continuamente, altrimenti è un attimo e ci ritroviamo a fare come fanno tutti.

5. La Cooperativa: il lavoro. Spesso ci riflettiamo, ma c'è il rischio di perdere lo scopo. Occorre concepire il lavoro come

il proprio contributo all'opera di Dio.

Il lavoro spesso invece viene concepito come una realizzazione personale, una sistemazione, un'ansia da prestazione. Sono dubbi e pensieri umani! Infatti siamo continuamente bombardati da questi criteri e ragioniamo come il mondo senza neanche accorgercene.

Sono ragionamenti apparentemente giusti, ma poi scopriamo che sono sbagliati!

Padre Cassian parlava di nemici esterni (visibili ma che non ci appartengono) e quelli interni (invisibili e più subdoli, la battaglia è da rivolgere all'interno!).

Padre Cassian si è concentrato sui nemici invisibili, interni, che risiedono nel cuore dell'uomo. Spesso questa consapevolezza manca, e pensiamo che sappiamo valutare meglio. È una cosa sottile questa.

Molte volte crediamo di saper ragionare bene, di non aver bisogno di nessuno, ma molte volte possiamo incorrere in grossi errori. Ci vuole un desiderio grande di voler cercare

la verità. La sapienza si lascia trovare da chi la cerca.

Federica Graci

È stato bello riuscire a mettere insieme lo spettacolo.

È stato motivo di crescita per tutti. Emozionante poi farlo il 4 luglio, per la prima volta abbiamo avuto l'onore di concludere noi la festa di Pier Giorgio.

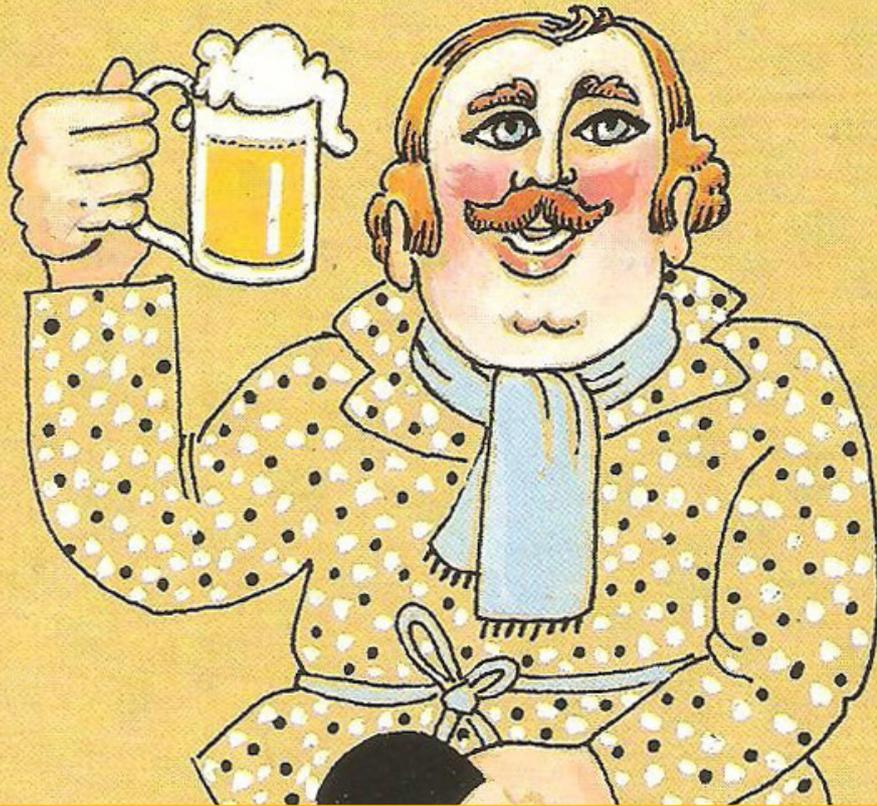
Grazie a tutti per esserci stati.

Flavia Graci

Il libro (Uomovivo) è molto impegnativo, abbiamo iniziato l'anno scorso al campo anche con grandi perplessità. Ma pian piano è entrato nel nostro cuore, nella nostra mente.

Nel cercare di capire cosa dice Chesterton, secondo me sono nate tante cose buone. Mi sto facendo tante domande. Lo spettacolo è stato veramente bellissimo!

Siete stati veramente bravissimi. Uno spettacolo impegnativo ed è stato emozionante vedervi. Mi è venuto in mente quando abbiamo fatto la "Bottega



dell'Orefice" di Giovanni Paolo II.

La mettemmo in scena recitando delle battute di cui non conoscevamo nemmeno il significato, con un bell'entusiasmo. Ma nonostante tutto, ci chiedevano di rifarlo e a forza di farlo capivamo sempre più cosa volesse dire. Ciò mi ha fatto capire che le cose importanti nella vita non si conquistano facilmente. Se qualcuno vuole capire qualcosa di importante nella sua vita deve soffrirci un pochino.

Giorgio Pellei

Mi ricordo bene anch'io la sera prima della recita della "Bottega dell'Orefice", quando ho iniziato a studiare le battute. Circa invece "l'Uomovivo", pensando a tutte le cose che fa per tenersi desto, mi venivano in mente tutte le occasioni, gli appuntamenti, gli eventi che

la compagnia in questi anni ha inventato per stare allegri e insieme. Poi sono nate tante cose: gite, rosari, riscoperte del territorio, occasioni importanti per tenersi vivi.

L'uomo vivo, proprio per questo motivo, trova sempre nuove strade.

Il coronavirus ha, invece, azzerato tutto e ci siamo dovuti reinventare. Prima avevamo tutto stabilito orari, appuntamenti, la quarantena ha azzerato tutto. Ora è il momento di voi giovani che per tenere testa alla vostra vita dovete sempre inventare cose nuove.

Marco Pellei

Con grande piacere e sorpresa anche quest'anno abbiamo organizzato il Gagliarda's Day all'interno della festa del beato Pier Giorgio Frassati. Con sorpresa perché a causa del covid-19 non era scontato che ci fosse un Gagliarda's Day

e con grande piacere perché abbiamo invitato a raccontarci alcune storie di sportivi, tramite video-conferenza, il prof. di educazione fisica Francesco "Milo" Milandri di Forlì.

Sono stato molto contento di questo invito perché durante la quarantena il nostro presidente Andrea ci aveva inviato le cinque video-storie create da Milo per i suoi alunni di Forlì che noi allenatori della Gagliarda avevamo utilizzato per sostenere ed incoraggiare i nostri ragazzi delle varie squadre che non potevamo incontrare di persona; queste storie sono state di grande aiuto a noi allenatori e so con certezza che sono piaciute tanto ai nostri ragazzi. Il primo video che abbiamo rivisto era sulla storia di Garrincha, ala destra del Brasile campione del mondo di calcio in Svezia nel 1956. Garrincha aveva problemi fisici e di ritardo mentale e non doveva partecipare al mondiale, ma il

suo talento e la sua passione per il calcio gli hanno fatto superare i limiti personali permettendo alla sua nazionale di vincere il mondiale. Nella seconda video-storia, Milo ci ha raccontato della Danimarca che nel 1992 vinse l'europeo di calcio; quella squadra non doveva neanche partecipare a quell'europeo, fu ripescata all'ultimo momento al posto della Serbia e grazie alle parate del suo portierone Schmeichel e al goal vittoria del capitano Vilfort vinse contro ogni pronostico battendo in finale i campioni del mondo della Germania.

Commovente la vicenda personale di Vilfort che faceva il pendolare tra la Svezia (dove si svolse quell'europeo) e la Danimarca per stare vicino alla figlia malata di leucemia che una settimana dopo la vittoria morì. Il prof. Milo ha proposto questa citazione significativa del dissidente politico Vaclav Havel per aiutare i suoi ragazzi a capire questa toccante vicenda: "La speranza non è per nulla uguale all'ottimismo, non è la convinzione che una cosa andrà a finire bene, ma la certezza che quella cosa ha un senso indipendente da come andrà a finire".

Interessante è la terza video-storia

dell'atleta statunitense Dick Fosbury che alle Olimpiadi del 1968 cambiò il modo di praticare il salto in alto. Inventò lo "stile Fosbury", cioè il tentare di saltare l'asticella non più frontalmente ma con la schiena rivolta verso l'asticella e quindi lo sguardo verso il cielo. Fosbury per superare il suo limite aveva alzato lo sguardo al cielo, a Dio: vinse l'oro e cambiò per sempre il modo di praticare questa disciplina sportiva.

La bella storia di Matthew Emmons ci insegna che i nostri errori non sono inutili e non bisogna piangersi addosso. Emmons era un fenomeno con la carabina ma per due errori banali perse la medaglia d'oro in ben due edizioni consecutive delle Olimpiadi (Atene 2004 e Pechino 2008). Lui non si pianse addosso, la sera della finale persa ad Atene conobbe la donna che diventerà poi sua moglie, che lo fece diventare padre di una bella bambina e che lo aiutò a combattere e a sconfiggere un tumore. Emmons divenne compagno di allenamenti e maestro del nostro Niccolò Campriani che vinse la medaglia d'oro a Londra 2012 proprio davanti a lui che arrivò

terzo. Questa storia ci ha aiutato a capire e a far comprendere ai nostri ragazzi che si può imparare dagli errori, il prof. Milo alla fine ha anche citato il "nostro" Chesterton: "Una disavventura è soltanto un'avventura vista dal lato sbagliato, un'avventura è solo una disavventura vista dal lato buono".

Nell'ultima video-storia il prof. Milo ci ha raccontato le storie di grande altruismo (cosa molto rara nello sport) del bobbista italiano Eugenio Monti e del saltatore in lungo tedesco Luz Long: due storie di uomini che hanno deciso di fare la cosa giusta pagando anche a caro prezzo (con la propria vita nel caso di Long) la loro scelta.

In conclusione posso certamente dire che tutti siamo stati edificati dalla visione e dalla spiegazione di queste video-storie del prof. Milo che hanno strappato a noi presenti sorrisi, applausi, commozione e un profondo senso di gratitudine a Dio; questi esempi di vita possono sicuramente tornarci utili per la nostra esistenza messa a dura prova non soltanto dal covid-19: combattiamo tutti i giorni con la crisi di Fede, la mancanza di valori e di punti di riferimento per ridare al nostro cuore un senso vero e la gioia di vivere e abbiamo bisogno di insegnanti come il prof. Milo per riaccendere nei giovani e in tutti noi questa gioia, che è poi quella che ci dona Gesù. Anche noi allenatori ed educatori della Gagliarda possiamo trasmettere queste motivazioni significative ai nostri ragazzi.

Grazie prof. Milo!
Forza Gagliarda!



Mario Vagnoni

Cari amici,

leggere le testimonianze scritte dai nostri ragazzi, che trovate di seguito, fa ben capire quanto sia stato grande il desiderio di tornare a correre e a giocare insieme durante il periodo della quarantena. Purtroppo, come già detto, la stagione sportiva si è forzatamente conclusa a marzo con l'inizio del lockdown e solo da qualche settimana i nostri ragazzi sono tornati a rivedersi anche solo per una corsetta sul lungomare o per un gelato, desiderosi di tornare a vivere normalmente la loro sana amicizia.

Aspettiamo quindi con trepidazione l'inizio della nuova annata sportiva a settembre e nel frattempo ci alleniamo per farci trovare pronti.

Durante il periodo estivo la Polisportiva Gagliarda sta svolgendo alcuni centri estivi sportivi a Grottammare e Cupra Marittima per accogliere i bambini ed i ragazzi che desiderano, con tutte le limitazioni necessarie in questo momento, trascorrere qualche settimana in buona compagnia; nel numero di luglio/agosto vi faremo raccontare come stanno andando le cose.

A presto, buona estate a tutti!

Andrea Falcioni
Presidente



Dopo oltre due mesi di quarantena forzata durante i quali ho seguito le lezioni scolastiche a distanza, ho studiato e ho giocato alla play, la situazione è migliorata e finalmente mi sono potuto rivedere coi miei compagni di squadra della Gagliarda e con l'allenatore Valerio per andare a correre insieme sul lungomare, cercando di riprendere un po' di forma fisica.

Purtroppo il campionato di calcio a 5, interrotto bruscamente a marzo, non riprenderà;

spesso che tutto torni sempre più alla normalità, dobbiamo quindi iniziare a prepararci per settembre, quando inizierà il nuovo anno sportivo per il quale dobbiamo e vogliamo farci trovare pronti.

Ciao, sono Roberto Skendo e faccio parte della squadra under 17 di calcio a 5 della Gagliarda. Questa quarantena l'ho trascorsa sempre col pensiero di ritornare

ad allenarmi, a giocare e a divertirmi coi miei compagni di squadra; spero che il peggio sia passato, intanto ci siamo rivisti per andare a correre insieme e di questo ne sono stato molto contento!

Roberto Skendo

Guglielmo Trifari

Ciao a tutti, sono Leo. La quarantena l'ho trascorsa, credo, abbastanza bene: ovviamente ho studiato ma mi sono anche allenato sia col pallone, per non perdere la confidenza, sia facendo esercizi fisici per tenermi

in forma per una possibile ripresa del campionato. Con la squadra ci siamo tenuti molto in contatto, soprattutto grazie a delle sfide che i nostri allenatori ci proponevano come ad esempio la gara di palleggi sia col pallone che con un rotolo di carta igienica (ambedue ovviamente vinte da me!).

Il campionato purtroppo non riprenderà, quindi aspettiamo con trepidazione settembre per iniziare una nuova stagione sportiva: spero che nessuno dei miei compagni se ne vada e che tutti rimangano per fare ancora meglio di quanto abbiamo fatto quest'anno in campionato; inoltre spero, sempre che l'allenatore Valerio sia d'accordo, di diventare il capitano della squadra!

Leo Spinuzzi

Ciao a tutti, sono Benedetta Falcioni e faccio parte della squadra under 14 di pallavolo. Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su questo periodo particolare appena trascorso non sapevo bene cosa scrivere anche perché dovevo un attimo riordinare le idee. Fin dall'inizio della quarantena io con le mie compagne di squadra e le allenatrici abbiamo fatto dei piccoli incontri tramite video-conferenza per parlare di cosa avevamo fatto durante la giornata, poi spesso le allenatrici ci raccontavano delle brevi storie di sportivi tramite dei video molto interessanti. Io, sinceramente, devo dire che la maggior parte delle volte



non avevo voglia di partecipare o di intervenire durante questi incontri a distanza perché avevo molti compiti scolastici da svolgere e mi chiedevo spesso: perché perdere del tempo davanti allo schermo del computer invece di studiare e prepararmi bene l'argomento dell'esame?”. Ma poi fortunatamente ho capito, grazie anche all'aiuto della mia allenatrice Federica, che quella breve mezz'oretta che ci vedevamo insieme era fondamentale per me e soprattutto per le mie compagne di squadra per non dimenticarci l'una dell'altra.

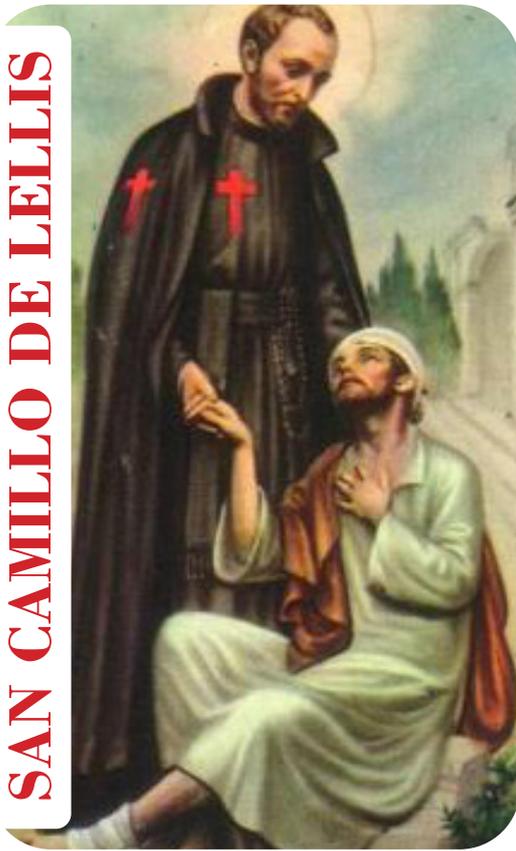
Dopo questo periodo un po'

difficile siamo riuscite finalmente a rincontrarci per fare una piccola corsetta al molo e per mangiare un gelato tutte insieme, è stato davvero divertente però mi è dispiaciuto molto che alcune mie non siano potute venire a causa dello studio.

Sperando che durante quest'estate riusciremo a fare qualcosa di bello e di interessante per poterci rincontrare nuovamente, per poi ricominciare gli allenamenti a settembre.

Concludo salutando tutti gli amici e i tifosi della Gagliarda.

Benedetta Falcioni



Nacque il 25 maggio 1550 a Bucchianico di Chieti in Abruzzo, era il secondo figlio, per molto tempo atteso, dei nobili Giovanni de Lellis e Camilla de Compellis. Fu battezzato col nome di Camillo in onore alla madre, nome che significa “ministro del sacrificio”. Camillo fu un fanciullo vivace e irrequieto che imparò presto a leggere e a scrivere. All’età di tredici anni gli morì la madre e così, al seguito del padre, militare di carriera negli eserciti spagnoli, cominciò a frequentare le compagnie dei soldati, imparandone linguaggio e passatempi, fra i quali il gioco delle carte e dei dadi. Preparatosi anche nel mestiere, mentre si stava arruolando nell’esercito della “Lega santa”, improvvisamente gli morì il padre Giovanni, col quale doveva imbarcarsi. Al doloroso lutto seguì la comparsa di una dolorosa ulcera purulenta, forse da osteomielite, alla caviglia destra. Ciò costrinse Camillo a recarsi a Roma per il suo trattamento all’ospedale San Giacomo degli Incurabili.

Parzialmente guarito, Camillo pensò che gli conveniva proprio fare il militare mercenario e con la seconda Lega fu mandato prima in Dalmazia e poi a Tunisi. Fu congedato nel 1574, perse ogni suo avere al gioco e fu accolto dai Cappuccini di San Giovanni Rotondo non lontano da Manfredonia a fare il manovale, dopo avere girato qua e là in cerca di elemosina.

Le buone parole di un frate di quel convento e la grazia del Signore trasformarono il cuore e la vita di quello sbandato ormai quasi venticinquenne e nel febbraio 1575 avvenne la conversione. La piaga, che nel frattempo stava peggiorando, lo riportò al San Giacomo di Roma, dove, con ben altro spirito rispetto al primo ricovero, cominciò, più che a pensare a se stesso, a rendersi conto dello stato di abbandono e di miseria in cui si trovavano i malati, con un personale indifferente e insufficiente. Si mise a servire i suoi compagni sofferenti e lo faceva in maniera così delicata e diligente che gli amministratori lo promossero responsabile del personale e dei servizi dell’ospedale.

Ma non riuscendo a cambiare la situazione generale, Camillo ebbe l’ispirazione, una volta dimesso, di convocare un gruppo di amici che, consacratisi a Cristo Crocifisso, si dedicassero totalmente alle prestazioni verso gli ammalati. Essi formeranno più avanti la Compagnia dei Ministri degli Infermi che Sisto V approvò nel 1586, con il permesso ad ognuno di portare l’abito nero come i Chierici Regolari, ma con il privilegio di una croce di panno rosso sul petto, come espressione della Redenzione operata dal dono del Preziosissimo Sangue di Cristo.

Intanto Camillo trovava il tempo per studiare e nel 1584 venne ordinato sacerdote a San Giovanni in Laterano.

In quel tempo esisteva a Roma il grande ospedale di Santo Spirito, fondato nel 1204 da Innocenzo III e rinnovato e ingrandito proprio sotto Sisto V.

Qui prese ben presto servizio Camillo coi suoi compagni e per ventotto anni egli ebbe ogni attenzione per quei malati, nei quali spesso contemplava misticamente Gesù

Cristo stesso. Egli riuscì anche ad esigere che le corsie fossero ben arieggiate, che ordine e pulizia fossero costanti, che i pazienti ricevessero pasti salutari e che i malati affetti da malattie contagiose fossero posti in quarantena.

Nel frattempo papa Gregorio XIV elevava la Compagnia ad Ordine religioso e l’8 dicembre 1591 il sacerdote, con venticinque compagni, fece la prima professione dei voti, aggiungendo ai tre abituali di povertà, castità e obbedienza, il quarto voto, vale a dire quello di “perpetua assistenza corporale e spirituale ai malati, ancorché appestati”. Nella pratica della carità i Ministri degli Infermi, detti poi i Camilliani, stabilirono il seguente paradigma: il corpo prima dell’anima, il corpo per l’anima, l’uno e l’altra per Iddio.

Per un certo tempo il sacerdote Camillo governò personalmente l’Ordine, fondando Case in parecchie città d’Italia, ma nel 1607 vi rinunciò per qualche dissenso sorto tra i confratelli e riprese a tempo pieno l’assistenza ai malati, ai poveri, ai diseredati. L’ulcera della caviglia non l’abbandonò mai e, dopo la comparsa di patologia renale e gastrica, morì il 14 luglio 1614. I suoi resti mortali restano sepolti nella piccola chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma.

Don Camillo de Lellis da Bucchianico venne beatificato nel 1742 e proclamato santo quattro anni dopo da Papa Benedetto XIV. Leone XIII lo dichiarò, nel 1886, patrono degli infermi e degli ospedali, Pio XI lo proclamò patrono degli infermieri nel 1930 e Paolo VI, qualche decennio più tardi, protettore particolare della sanità militare italiana. La sua festa liturgica ricorre, appunto, il 14 luglio.

L’Ordine dei Camilliani ha avuto un progressivo sviluppo lungo gli abbondanti quattro secoli che costituiscono la sua storia, fatti salvi alcuni momenti difficili nel Settecento e nell’Ottocento. Nel tempo si sono formate comunità di religiose e poi le Ministre degli Infermi ed ancora sono sorti in varie parti del mondo gruppi di laici, uomini e donne, che hanno fatto proprio il carisma e la missione di San Camillo: tutti insieme, Ordine in testa, costituiscono “La Famiglia Camilliana”.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

Formato PDF: 5 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N0760113500000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)
Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa: CopyService.

Le foto presenti su “Vivere e non Vivaechiare” sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell’art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell’abbonamento, indispensabili per l’attivazione dell’abbonamento a “Vivere e non vivaechiare” e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall’art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall’Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l’invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E’ possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall’articolo 7 del D.Leg. 196/03.